

Parigi, la donna, cieca per un tumore, scrive una lettera a Sarkozy: il no all'eutanasia del presidente e del governo. Lunedì la decisione del giudice

Malata e sfigurata, l'appello di Chantal

“Basta soffrire, ora voglio morire”

la Repubblica

SABATO 15 MARZO 2008

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIAMPIERO MARTINOTTI

PARIGI — «Autorizzate un medico a darmi un veleno con cui possa uccidermi in qualche minuto e in piena coscienza»: Chantal Sébire ha riaperto con la sua domanda il dibattito sull'eutanasia. Colpita da un tumore rarissimo, l'estesioneuroblastoma, chiede in pratica il diritto al suicidio, vietato dalla legge: «Nel nostro ordinamento, il suicidio è una libertà, non un diritto», dice Jean Leonetti, all'origine della legge del 2005, che autorizza l'arresto delle terapie, non l'eutanasia attiva.

Anche il governo si è pronunciato contro la richiesta, con l'appoggio di Nicolas Sarkozy, ma a pronunciarsi sarà il tribunale di Digione, il cui verdetto è atteso per lunedì.

Cinquantadue anni, malata dal 2002, la Sébire vive chiusa in casa. Il tumore le ha deformato il volto, in novembre è diventata cieca e il cervello è attaccato. La donna soffre e la cecità l'ha spinta a chiedere l'eutanasia con una doppia mossa: una domanda di fronte al tribunale e un appello a Sarkozy.

Assistita da un'associazione che si batte per «una morte dignitosa»,



la Sébire, in caso di rifiuto, potrebbe decidere di mettere in atto i suoi propositi in Svizzera, dove il suicidio assistito è consentito dalla legge.

Il consigliere per la sanità del presidente della Repubblica ha risposto proponendo alla malata di essere esaminata «da un collegio di professionisti». Il governo è stato ancor più deciso. Il ministro della Sanità, Roselyne Bachelot, ha risposto negativamente: «Il mondo medico, i poteri pubblici non possono promuovere l'eutanasia atti-

“Autorizzate un medico a darmi un veleno con cui possa uccidermi in piena coscienza”

SFIGURATA

Chantal Sébire, 52 anni, malata di un tumore raro che le ha sfigurato il volto chiede di poter morire

va, qualunque sia la gravità della malattia».

Rachida Dati, Guardasigilli, non è stata da meno: «Abbiamo fondato il nostro diritto, come la Convenzione europea dei diritti dell'uomo, sul diritto alla vita. Penso che la medicina non sia fatta per somministrare sostanze letali». Logico, quindi, che il pubblico ministero (che in Francia dipende direttamente dalla Cancelleria) si sia espresso contro la richiesta della donna: la Corte europea non ha riconosciuto «un diritto a morire, né

Le tappe



LA MALATTIA

2002, alla donna viene diagnosticato un tumore incurabile. L'anno scorso diventa cieca



L'APPELLO

2008: la donna chiede al tribunale il sì alla morte e lancia un appello a Sarkozy



IL GIUDICE

Lunedì il tribunale di Digione emetterà la sentenza: il governo si è già detto contrario all'eutanasia

con l'aiuto di terzi, né con l'assistenza di un'autorità pubblica». Secondo il pm, le leggi francesi assimilano l'aiuto al suicidio a un reato, quello di omissione di soccorso.

Un dibattito già molto acceso in passato e che spesso s'inoltra nel territorio delle sottigliezze giuridiche, ma che si può riassumere in termini relativamente semplici: la legge francese autorizza i medici a «staccare la spina», a rifiutare l'accanimento terapeutico, ma non consente nessuna iniezione letale. I medici non possono praticarla, come non possono fornire i prodotti necessari. A prima vista, dunque, la richiesta della Sébire dovrebbe essere respinta, poiché la donna chiede di morire «in piena coscienza». Ma l'ultima parola spetta a René Jaillet, primo vicepresidente del tribunale di Digione.

Dovrebbe essere lui, eventualmente, a trovare l'argomentazione giuridica necessaria per accogliere la richiesta. Anche in questo caso, tuttavia, la Sébire dovrà aspettare: è chiaro che il pm, nel caso venisse autorizzato il suicidio assistito, farebbe ricorso in appello e poi in Cassazione. In ogni caso, un medico si è detto pronto ad aiutare la Sébire a morire se la magistratura accoglierà la sua richiesta.